

DONNE E DIRITTO.

Sessantasette parlamentari di ogni forza politica: la violenza sia riconosciuta reato contro la persona



Manifestazione delle donne contro la violenza sessuale, a Roma nell'88

DALLA PRIMA PAGINA

Insieme senza steccati

za sessuale. Una convinzione ci ha unito in questi giorni di discussione: la certezza di non poter continuare con lo sciondo del codice Rocco dove lo stupro è considerato un reato contro la morale. Per questo ci siamo impegnate a trovare una mediazione fuori dagli schieramenti e dalle ideologie - ed a ritirare i testi che avevamo elaborato al fine di presentare un progetto comune e trasversale. La discussione è stata molto bella. Le differenze fra le nostre posizioni erano tante - ognuna sapeva che il testo finale avrebbe significato sacrificare un pezzo di sé - ma le abbiamo affrontate con sincerità e rispetto pensando alle donne stuprate, alle tante che non sono riuscite ad ottenere giustizia a causa di una legge ingiusta. Nessuna ha creato steccati politici o ideologici: ognuna ha cercato di motivare le proprie posizioni e di convincere le altre della loro bontà. Insomma ci siamo confrontate sulle idee. E penso che ognuna abbia imparato qualcosa dalle altre. Ora c'è un progetto di legge che unisce la grande maggioranza delle deputate della Camera. Ognuna di noi se potesse cambierebbe delle cose, anche fondamentali. Ma tutte sappiamo che l'importante è varare una legge sulla violenza sessuale degna di un paese civile. Ora chiediamo che i presidenti di tutti i gruppi firmino la legge e che la commissione Giustizia, nonché la sua presidente Tiziana Marolo, mettano al più presto il testo all'ordine del giorno.

Sul merito del testo. Gli ostacoli che abbiamo dovuto superare sono soprattutto quattro. Il primo è stato il più facile perché eravamo tutte d'accordo: inserire la violenza sessuale fra i reati contro la persona e non contro la morale. Già nella decima legislatura questo articolo passò all'unanimità alla Camera. Il secondo problema invece era assai spinoso. Quale pena per gli stupratori? In Italia da quando è stato approvato il nuovo codice di procedura penale è successo più volte che un violentatore benché condannato non abbia passato nemmeno un giorno in carcere perché fra attentati e patteggiamento la pena era diventata inesistente. Così la vittima oltre allo stupro subiva l'offesa e l'umiliazione di non veder punito il colpevole come se il suo dolore non contasse nulla ed il reato compiuto fosse di poco conto. Abbiamo quindi aumentato la pena in modo da impedire il patteggiamento. E abbiamo cancellato la vecchia distinzione fra atti di libidine violenta e violenza carnale che obbligava a domande voyeuristiche per verificare se c'era stata o no penetrazione. Oggi il fattore rilevante è la quantità di violenza subita e non la dinamica dello stupro. Se il reato è stato di lieve entità sarà il giudice stesso a poter diminuire la pena.

Il terzo problema erano i minori. Qui bisognava tenere conto di due esigenze opposte: da una parte proteggere i bambini e le bambine da situazioni in cui il consenso potrebbe venirci estorto dall'altra difendere la libertà dei minori di avere una sessualità. La soluzione è stata quella di abbassare l'età della violenza presunta a 14 anni. In più con questa legge i minori potranno avvalersi dell'incidente probatorio cioè non dovranno comparire in aula, non dovranno confrontarsi con lo stupratore, non dovranno subire le domande spesso violente ed offensive del difensore ma potranno rendere testimonianza in separata sede. A mio avviso durante la discussione della legge si dovrà cercare di introdurre un comma che sottolinei la liceità della sessualità consenziente fra minori di 14 anni.

Ed eccoci all'ostacolo più grande. Il muro che ci divideva era la scelta fra procedibilità d'ufficio e querela di parte. Alla fine abbiamo optato perché la vittima possa scegliere se denunciare o no la violenza subito, tranne che in alcune situazioni particolarmente gravi. Ma abbiamo allungato i termini per la presentazione della querela da 90 a 180 giorni per dare tempo alla persona stuprata di riprendersi dallo shock e decidere serenamente il da farsi. In più abbiamo stabilito che la vittima possa avere il patrocinio gratuito in modo che le spese legali non siano un ostacolo sulla via della giustizia. È una soluzione giusta? Io personalmente ero e sono per la procedibilità d'ufficio perché la violenza sessuale è un reato grave e la società deve potersi difendere. Anche qui c'è uno scontro fra la libertà di scegliere dell'individuo offeso e la tutela di tutta la collettività. Facciamo un esempio semplicissimo. Uno stupratore violenta una donna, lei sceglie di non denunciare, lo stesso uomo violenta una seconda donna, anche quest'ultima non sporge querela. Quest'uomo diventa un potenziale pericolo per altre persone. E lo Stato dovrebbe assumersi la responsabilità di tutelare anche le vittime future. Ma non voglio ora riaprire una polemica ancora. Ora sta a noi a tutte le donne verificare queste nuove norme sul campo. Lavoriamo insieme per combattere la violenza e manteniamo il nostro impegno a favore delle vittime. Se poi capiremo che alcune parti di questa proposta non funzionano starà a noi modificarle. (Carole Bebe Taramelli)

Contro lo stupro una legge di tutte

Presentata una proposta unitaria delle deputate

Parlamentari di tutte le forze politiche hanno firmato una proposta di legge sulla violenza sessuale, scavalcando decenni di polemiche. Cinque settimane di lavoro in segreto, ed è nato un testo di 12 articoli in base al quale la violenza sessuale diviene, infine, un reato contro la persona (anziché contro la morale). E c'è la possibilità di un'approvazione rapida. Divisioni in Rifondazione

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Da reato contro la morale a delitto contro la persona. 73 deputate di tutti i gruppi parlamentari - da An a Rifondazione Comunista - hanno firmato una proposta di legge che scavalcando decenni di polemiche e di accessibili scontri potrebbe sostituire nel giro di qualche settimana le vecchie norme sulla violenza sessuale. Il testo è stato reso pubblico ieri a Montecitorio. Composto di dodici articoli è il risultato di un lavoro febbrile durato cinque settimane e condotto praticamente in segreto. «Tenevamo che parlare avrebbe finito con il rovinare tutto» è stato spiegato. Il testo inserisce la violenza sessuale nel titolo del codice penale

relativo ai delitti contro la persona e nel paragrafo relativo alla libertà personale. Quindi non più reato contro la pubblica morale. La pena prevista oscilla fra 15 e 10 anni (può essere ridotta della metà nei casi di lieve entità) ma sale da 7 a 14 se la vittima è un bambino o una bambina di età inferiore ai 10 anni. È poi prevista la reclusione da 6 a 12 anni se si tratta di violenza di gruppo. Ha spiegato Anna Finocchiaro, parlamentare progressista: «Abbiamo unificato i delitti di libidine sessuale violenta e violenza sessuale perché in ogni caso viene lesa la libertà individuale. Però nei casi meno gravi la pena viene ridotta drasticamente». Oggetto di lunga discussione

com'era prevedibile è stato il conflitto tra procedibilità d'ufficio o querela di parte (nei primi casi perché la giustizia faccia il proprio corso è sufficiente che si abbia notizia del reato, nel secondo è indispensabile che la vittima denunci e sia responsabile). Nudo spinoso che si è sciolto prevedendo la procedibilità d'ufficio in alcune situazioni particolarmente gravi quando il reato è commesso da un genitore o dal tutore della vittima, quando il reato è commesso con un altro che prevede la procedibilità d'ufficio quando si accerta che l'imputato ha già alle spalle reati analoghi. Negli altri casi, occorre la querela di parte.

Tempi rapidi

Le firmatarie si sono impegnate a ritirare le varie proposte di legge in circolazione garantendo a questo testo comune un iter accelerato (con un accordo generale l'approvazione può avvenire in commissione senza il passaggio in aula). Anche in Senato è iniziata la raccolta delle firme. È stato inoltre chiesto ai capigruppo di inviare in commissione durante la discussione, preferibilmente parlamenta-

ri che abbiano firmato la legge.

Le forze politiche

Il testo è stato illustrato nella Sala della Lupa, qui l'8 marzo, alla presidente della Camera furono consegnate 213 mila firme di donne che invocavano una nuova legge sulla violenza sessuale. Lenore Piretti non si è vista (spiega con un microfono «sta ricevendo un ambasciatore»). In sala rappresentanti delle forze politiche hanno preso la parola. Per Rosa Russo Jervolino (Ppi) ha vinto il Parlamento nella sua espressione migliore. Tina Lagostena Bassi ex Forza Italia ora passata alla Ccd ha detto che le parlamentari «hanno dimostrato che quando si tratta di diritti civili non ci sono più steccati». Giovanna Melandri (Progressista) «Si è superata una disputa di anni che si consumava sulla pelle delle donne e dei giovani. Se si farà la legge l'Italia potrà partecipare a testa alta alla prossima conferenza di Pechino sulle donne».

Livia Turco (Pds) ha auspicato che «gli uomini del Parlamento raccolgano l'esempio delle colleghe e contribuiscano a una rapida ap-

provazione della legge». E ha aggiunto: «Le donne hanno dato al Parlamento alle forze politiche ai cittadini e alle cittadine un esempio molto bello di una pratica politica che sui protagonisti individuali fa prevalere la capacità di mediazione». Sonia Viale, giovane deputata della Lega Nord: «È la mia prima legislatura. Che bello se si lavorasse sempre così».

Rifondazione

All'interno di Rifondazione Comunista però le posizioni divergono. Rita Comisso (sen ha preso il microfono per dire «Ho dovuto fare un passo indietro per raggiungere un obiettivo possibile. È una legge accettabile, scarna e mente affiatata forciarla»). Ma negativo è il giudizio di Ersilia Salvato, presidente dei senatori di Rifondazione che più tardi ha commentato: «Il testo non mi convince. Né mi convincono affermazioni tese a dimostrare che in materia di diritti civili non ci sono steccati. Questo testo riproduce aggravando l'asse pressivo presente nel codice Rocco. Quindi mantengo il mio testo e dichiaro la mia indisponibilità a percorsi abbreviati».

Alberta De Simone: prima le perplessità, e poi...

Alessandra Mussolini: hanno vinto i diritti

«Si è rimediato a una vergogna»

ROMA. «Era una vergogna? questo vuoto. Bene lo abbiamo colmato». Alberta De Simone, 47 anni, campana è una delle principali artefici della proposta di legge. Coordinatrice delle deputate progressiste non ha dubbi: «Questa legge andava fatta». Cominciamo dal principio, cioè della nascita della discussione. L'idea è nata considerando due fatti: da una parte la recrudescenza del fenomeno della violenza (dall'altra la raccolta di quelle famose 213 mila firme consegnate alla presidente della Camera in occasione dell'8 marzo. Pian piano alcuni di noi hanno cominciato a chiedersi se non ci fosse la possibilità di mettere mano a una legge evitando gli scontri frontalisti durissimi che abbiamo visto in questi anni. Insomma a un certo punto sono stati dei contatti con i parlamentari dei vari gruppi. A ciascuna è stato detto che l'idea era di fare tutto su un piano di parità, niente distinzioni tra maggioranza e minoranza per omnia e a re. Qualcuno strumento di reciproca garanzia, poi avevamo preso questo impegno: nessuna deve essere con mano rata di far propria idea, da non riuscire

se serve a fare un passo indietro. Anche la proposta di legge se ci si è caso recata le firme in ordine alfabetico. Reazioni? All'inizio nel corso dei primissimi contatti c'è stata un po' di diffidenza. E fra i progressisti? Come è stata presa l'idea di un accordo così ampio? Se non era parlato nella direzione del gruppo parlamentare progressista. E devo dire che all'inizio c'era un po' di scetticismo. Alcuni erano perplessi. Nessuno vero problema in realtà. All'fine abbiamo avuto carta bianca. E perché tanta segretezza? Per evitare chiamamoli così i rischi del protagonismo: nessuna doveva parlare con la stampa, era il solo modo per mantenere davvero tutto su un piano di parità. Quante volte siete state vicine alla rottura? Alla rottura onestamente mai. Certamente ci sono stati dei momenti difficili. Però perseguendo come obiettivo la «mediazione alta» ne siamo uscite. Uno scoglio com'era prevedibile c'è stato: la questione della procedibilità d'ufficio in

questo caso abbiamo deciso per la querela di massima, prevedendo però la procedibilità d'ufficio nei casi più gravi e contemporaneamente concedendo alla vittima un lasso di tempo maggiore per decidere se denunciare o no. Credo onestamente che sia una buona legge equilibrata dove le vittime della violenza sono garantite senza che lo Stato d'altra parte sia eccessivamente invadente. Stupirà forse qualcuno un accordo così ampio, no? Non so spero di no. Abbiamo dimostrato che al di là degli schieramenti politici e di fronte a un problema riguardante i diritti civili le donne sanno trovare le soluzioni. Nessun rammarico, nessun incidente da ricordare, in questa vicenda? Ma di no sono felicissima. Per me sono state settimane entusiasmanti, belle. Ho un solo dubbio riguarda una parlamentare di Rifondazione, alla quale si deve una parte importante dell'articolo 1. L'ultimo momento ha ritirato la sua firma. Non ne so a farmene una ragione. (A)

«Il voto a luglio, per mia figlia...»

ROMA. «A Fini avevo detto guarda che io intendo fare questa cosa. Fui va bene decisa. E raggiante Alessandra Mussolini, deputata di An e convinta sostenitrice della proposta di legge sulla violenza sessuale. Onorevole Mussolini, una curiosità, come avete fatto a mantenere il segreto? Cinque settimane di discussione, e niente neanche una parola. Diventate vero? Eh sì, siamo state bravissime. Avevamo fatto un patto, non parliamo pubblicamente perché al momento rischiamo di vedere saltare tutto. Detto fatto patto rispettato. Come ci siamo riuscite? Poi francamente non lo so. Parliamo della discussione. Confessate possibile che non ci sia mai stato un momento di scontro? Lo giuro tutto si è svolto più che pacificamente. Naturalmente e sono stati dei momenti delicati. L'articolo numero 3 sugli atti sessuali con persone minori di quattordici anni per esempio è stato di scorcio a lungo. Però non c'è mai stata

una vera fazione. Ogni volta che siamo incappate in un ostacolo andava così: si parlava, si affrontava il problema e si trovava la soluzione. Avevamo un obiettivo e in nome di questo obiettivo abbiamo messo da parte battaglie ideologiche ventennali. Mai un dubbio sull'esito delle trattative? Si dubita sempre di tutto. Problemi con il partito? No. A suo tempo ho parlato con Fini, gli ho detto che volevo fare questa cosa che ci tenevo. Lui non ha posto problemi. Alessandra fa come meglio crede. Certo è un peccato che per l'Alleanza nazionale l'unica firmataria sia io. Vedremo se parleremo ancora. Da An a Rifondazione vedere questi «estremi» toccarsi strane cose, non parerà a tutti. Lo so lo so bene. Ma non è consociativismo. Lo ripeto: non è consociativismo. Sarebbe proprio ingiusto e scorretto accusare di questo. Lei che espressione sceglierebbe?

Unità di intenti. In effetti abbiamo assistito proprio a questo: un gruppo di persone che avendo individuato un obiettivo comune si sono imboccate le mani che. Tutto a gonfie vele, neanche un piccolo rammarico? Uno veramente ci sarebbe. Pregho. Non per fare polemiche, veramente, ma mi dispiace molto che all'presentazione della proposta non sia venuta la presidente della Camera. Stava ricevendo un ambasciatore, è stato detto. Be, sarebbe stato preferibile che invece fosse una capitanina. Mi auguro che una fine Piretti ci dia una mano perché il testo sia approvato rapidamente. Secondo lei, quando è presumibile che la proposta diventi legge? Abbiamo scelto di seguire un iter accelerato. Sa cosa mi auguro nel profondo del cuore? Che la legge sia approvata prima di luglio, quando nascerà la mia bambina. (A)